

stefano mangia
**adolescenze: dodici scuole
 rispondono sull'aggressività***

Definizioni di campo/metodologia di ricerca

L'Osservatorio interdipartimentale sulle Infanzie e le Adolescenze dell'Università degli Studi di Lecce ha avviato, tra il 2003 e il 2004, un'indagine sull'aggressività degli adolescenti con l'intento di valutare la percezione che i più giovani hanno del fenomeno, delle possibili cause, della capacità di "coltivare", "introitare", "veicolare" i valori su cui si fonda l'aggregato familiare o al contrario dell'atteggiamento di "rifiuto" e "reazione" alla loro imposizione; delle pericolose "forme di emulazione", "effetti imitativi" provocati da nuovi media.

Un'analisi etimologica ha dimostrato che molte sono le incertezze ascrivibili intorno ai diversi significati dei lemmi "*aggredior*" o "*adverto*", e che ancora tante sono le definizioni assunte da differenti approcci scientifici, gli stessi che intorno al fenomeno conducono ad una dialettica tra natura e cultura, tra innatismo e ambientalismo.

Una complessa "investigazione" si dipana così tra i molteplici contributi forniti dalle teorie etologiche di K. Lorenz,¹ le teorie cognitivo-evoluzioniste di Liotti e al.², l'approccio della sociobiologia wilsoniana,³ la teorie psicanalitiche di Freud⁴ e le teorie comportamentiste⁵ di Watson, Bandura, Berkowitz e al. (Ingrascì e Picozzi 2002).

L'*adulescentia* era distinta dall'*infantia* e dalla *pueritia*, da un lato, e dalla *iuventus* dall'altro, ma copriva un arco di età molto esteso, che andava press'a poco dai 15 ai 30 anni (Butturini 1984, p. 16); di conseguenza anche noi in questo testo prescindiamo da rigorose categorizzazioni degli stadi di età, assumendo il termine "adolescenza" con un'accezione molto elastica, volendo affiancare lo stesso ad espressioni quali "persone in formazione", "giovani", "soggetti in età evolutiva".

Confluiti intorno allo stesso tavolo promosso dall'Osservatorio,

psicologi e psichiatri, sociologi e pedagogisti, dirigenti scolastici e magistrati minorili volevano indagare sul fenomeno della violenza giovanile. La formulazione del *questionario* è frutto quindi di molte mediazioni tra interessi diversi d'indagine. Accantonata l'idea che si potessero direttamente interrogare gli adolescenti sulle loro pulsioni violente, si è preferito virare in modo più soft sull'aggressività, ponendo domande indirette.

Dopo una prima (lunga) fase di taratura, dodici scuole salentine⁶ hanno accettato di somministrarlo ai propri studenti. Questa si è svolta per tutto il mese di Marzo 2004, vedendo coinvolti, quali "soggetti di ricerca", gli studenti frequentanti le classi terze e quarte degli studi superiori, individuate dai docenti dei rispettivi Istituti di appartenenza.

Due classi per Istituto costituiscono un campione statisticamente significativo di circa 500 studenti tra i 16 e i 18 anni. Ragazzi e ragazze sono stati messi di fronte alla corposità del questionario, il quale ha chiesto loro di partecipare alla sua compilazione in forma anonima e di rispondere nella maniera più immediata possibile a ben 55 domande nel tempo limite di 50 minuti.

È bene far presente che qui vengono prese in esame solo alcune domande; quelle cioè che sembra abbiano catturato maggiormente l'interesse dei ragazzi, permettendoci di considerare le loro risposte con un margine di veridicità *relativamente* maggiore.⁷

Pertanto, dopo questa fase introduttiva, tesa a carpire le radici dell'indagine, a delineare alcune definizioni di campo e a chiarire la metodologia di ricerca, prenderemo in atto la prima parte del questionario, la quale è tesa ad individuare l'Istituto, la classe e la sezione di riferimento, la provenienza geografica, il livello culturale e la condizione occupazionale-professionale dei genitori dell'intervistato.

La fenomenologia dell'aggressività impone l'imperativo di sondare, nello specifico, l'ambiente relazionale/affettivo, la qualità e tipologia delle relazioni interpersonali nell'ambito del proprio ambiente familiare. Agli intervistati sono state poi rivolte domande inerenti la correlazione tra aggressività e l'uso/abuso di sostanze psicoattive; e in fine tra aggressività e media.

Le caratteristiche del campione⁸

* Abstract della tesi di laurea triennale

L'universo di riferimento risulta costituito da 504 ragazzi provenienti da 95 territori differenti, compresi quelli di alcuni Comuni della provincia di Brindisi. Tenendo conto che i Comuni della provincia di Lecce sono 98,⁹ si può sostenere la buona distribuzione degli studenti. È bene sottolineare che questi non costituiscono il campione rappresentativo di tutto l'universo giovanile della provincia di Lecce, bensì rappresentano solo quella parte di giovani che continuano la carriera scolastica dopo aver conseguito la licenza media.

Presenza leggermente più importante è quella che registra il 54% dei ragazzi a fronte del 46% delle ragazze (v. tab. 1).

Tabella 1

		SESSO			
		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	Femmina	232	46,0	46,0	46,0
	Maschio	272	54,0	54,0	100,0
	Total	504	100,0	100,0	
Total		504	100,0		

La fascia di età è quella compresa fra i 16 e i 18 anni: la maggioranza è di diciassettenni (46,6%), seguiti da sedicenni (30,7%), e infine da diciottenni (18,7%). Ma certo non mancano casi isolati: ragazzi, cioè, fuori fascia di età (19, 20 e 24 anni). Il dato interessante è che quest'utimi prevalgono negli Istituti Alberghieri (v. tab. 2).

Tabella 2

		ETÀ			
		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	15	1	,2	,2	,2
	16	154	30,6	30,7	30,9
	17	234	46,4	46,6	77,5
	18	94	18,7	18,7	96,2
	19	15	3,0	3,0	99,2
	20	3	,6	,6	99,8
	24	1	,2	,2	100,0
	Total	502	99,6	100,0	
Missing	-	2	,4		
	Total	2	,4		
Total		504	100,0		

Le tesi che qui sosteniamo non analizzano problematiche cliniche, ma resta il fatto di trovarsi di fronte ad un fenomeno multidimensionale, il quale tiene conto e dei fattori di carattere biologico e di quelli di rilevanza sociale.

Così, elemento da non sottovalutare è la zona di residenza degli intervistati. Si tratterebbe di un fattore importante, in quanto secondo la teoria dell'apprendimento sociale sviluppata da Bandura, la persona e il comportamento del soggetto interagiscono e sono interdipendenti con l'ambiente: scolastico, familiare, socio-culturale (è ciò che lui definisce con il nome di "*determinismo reciproco*") (Bandura 1973).

Ecco l'importanza di porre in rilievo che la maggior parte degli studenti risiede nelle zone periferiche delle città (57%); e che ben il 40,6% vive nelle zone "centro"; che solo il 2,4% è delle zone isolate.

Una ricerca pubblicata dall'*Office of Juvenile and Delinquency Prevention*¹⁰ (2000), rivela che i fattori di predizione alla violenza giovanile sono molteplici: individuali, familiari, scolastici, correlati al gruppo di frequentazione, all'ambiente economico-sociale.

Quest'ultima fonte dimostra quanto il livello culturale della/in famiglia, lo stesso che nella maggioranza dei casi decreta il "ceto sociale" di appartenenza, influisca sui modelli e stili di vita, sulle frequentazioni amicali e sulle modalità e tipologia delle relazioni interpersonali.

La nostra ricerca attualmente registra il 33,9% di madri con licenza media inferiore, distribuendo il 26,5% tra quelle che hanno conseguito la laurea breve e il 12,4% tra le laureate. Inoltre si nota che nelle famiglie in cui il padre è laureato, è molto probabile che sia laureata o diplomata anche la madre. Per i padri la situazione è la seguente: il 27,1% ha la licenza media inferiore, il 30,3% il diploma e l'11,8% la laurea.

Le percentuali relative alla condizione occupazionale-professionale descrivono una situazione abbastanza variegata; segno di un campione di ragazzi con famiglie per lo più di discrete, a volte buone, condizioni economiche, e quindi, per ipotesi, con attese di vita medio-alte. Ecco fin qui fotografata l'immagine dei fattori socio-anagrafico-culturali del nostro campione di studenti salentini.

La ricerca empirica prosegue per cogliere nel suo dipanarsi molte delle infinite sfumature circa le *sfide* della "*generazione invisibile*".

La famiglia/I valori¹¹

Iniziare con la definizione di "famiglia" sarebbe un'impresa al quanto ardua, che potrebbe condurci nell'ombroso vicolo di astratte concettualizzazioni.

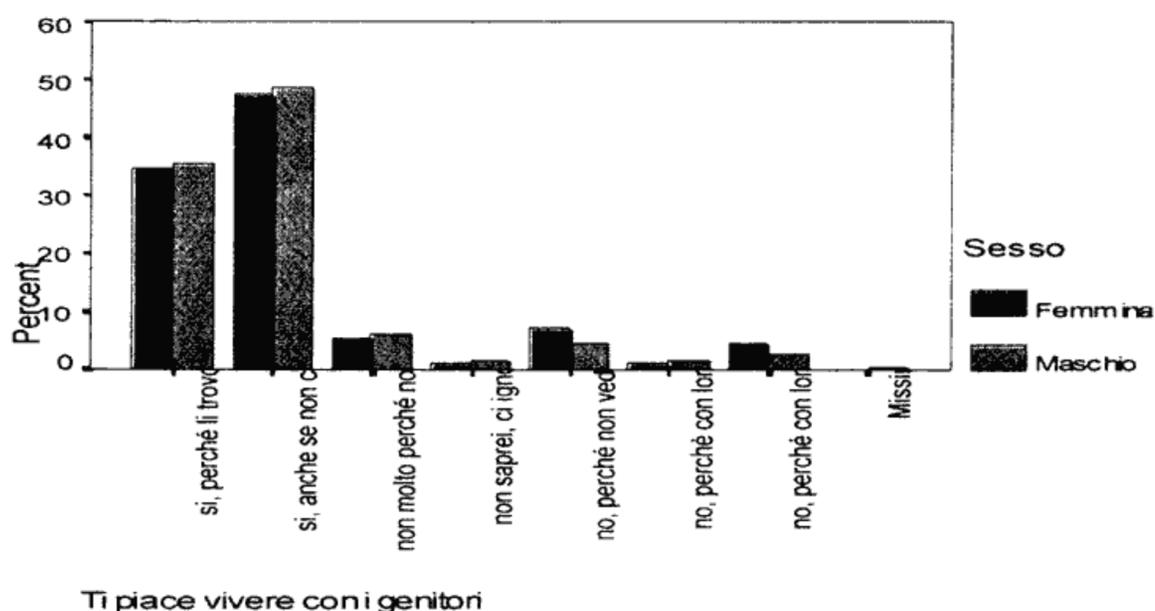
Adottiamo dunque il termine famiglia non come "concetto", ma come "fenomeno": prescindendo da qualsivoglia tradizione culturale di matrice ideologicamente schierata e ci sottrarremo anche dall'espore linee d'interpretazione filo-conservatrici o filo-progressiste. Questo perché, la percezione della famiglia che se ne ricaverà dal campione, non si attiene a impostazioni ideologiche, ma a *reti di relazioni* poggianti sulla stabilità dei sentimenti.

Alla domanda "ti piace vivere con i tuoi genitori?", la maggior parte delle risposte si concentra nel "sì, anche se non ci comprendiamo perfettamente", distribuendosi per il 26,2% tra i ragazzi a fronte del 21,9% della ragazze; "sì, perché li trovo molto aperti" è la seconda risposta che registra più attenzione tra il 19,1% dei ragazzi e il 15,9% delle ragazze. La risposta "non molto, perché non mi capiscono", già denuncia un calo (2,4% delle ragazze e il 3,2% dei ragazzi); così come anche "no, perché non vedo l'ora di andarmene di casa" segnala bassi valori percentuali, con il prevalere del 3,2% delle ragazze sul 2,4% dei ragazzi.

Questi dati numerici descrivono in sostanza una situazione segno di un clima relazionale/affettivo abbastanza positivo.

Ciò che sembra essere costante è che il piacere di vivere con i propri genitori è maggiormente riscontrabile tra i ragazzi che non tra le ragazze (v. graf. 1): sembrerebbe che nel territorio salentino persista (con più probabilità nelle famiglie di livello culturale medio-basso) la difficoltà ad abbandonare vecchi stereotipi che vedono una libertà concessa in misura inferiore al sesso femminile, volendo riconoscere a quest'ultimo esclusivamente la funzione "generativa/accuditrice", considerando di conseguenza in modo fortemente relativo, il valore dell'identità personologica.

Grafico 1



Ma c'è da porre subito in rilievo che ben pochi hanno risposto "non saprei, ci ignoriamo reciprocamente" (e precisamente lo 0,4% delle ragazze e lo 0,8% dei ragazzi). Di conseguenza si può indurre che, benchè sia difficile la convivenza genitori-figli, questa non risulta essere una "indifferente" circostanza situazionale nell'arco della vita di un individuo.

In tal modo, i dati non registrano né un orientamento "modellistico", né "behavioristico",¹² né tanto meno "comunicazionistico",¹³ confermando piuttosto l'idea di includere il "fenomeno" famiglia nella definizione di *tipi sociologici* e pertanto lontani da modelli universali: difatti non c'è un'evoluzione uniforme.

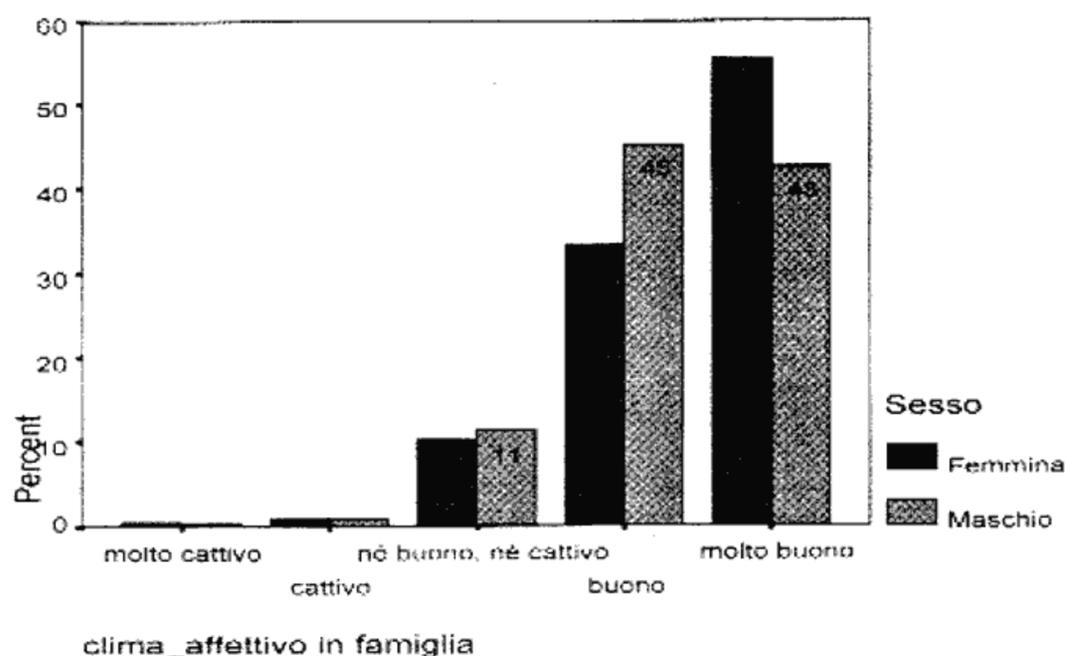
"Come consideri il clima affettivo nella tua famiglia?"

L'aggressività, secondo Dollard e collaboratori, è una conseguenza diretta del senso di frustrazione, determinata dalla sofferenza per una meta non ottenuta, dalle numerose situazioni di impedimento al raggiungimento di un obiettivo, al soddisfacimento di un desiderio.¹⁴ Maslow (1941) sottolinea anche la fondamentale importanza, nell'analisi dell'aggressività e della frustrazione, del personale significato, introiezione, che le persone attribuiscono agli eventi ed alle esperienze vissute.¹⁵

Frustrazioni, figlie primogenite dell'irresponsabilità, le quali il più delle volte nascono per prime in famiglia: ecco come emerge l'importanza di sondare nell'ambito del clima affettivo.

Ma alcune percentuali hanno già precedentemente dato riscontri positivi in merito. E nello specifico si registra un "molto buono" per il 55,4% delle ragazze e 42,5% dei ragazzi (v. graf. 2).

Grafico 2



Per una volta vogliamo guardare ai piccoli numeri, i quali, data la delicata e vitale importanza che riveste il tema "clima affettivo", si sottraggono alla concretezza e certezza matematica per astrarsi e divenire incredibilmente più grandi di quelli che sono.

Il "clima familiare risulta "cattivo" per lo 0,9% delle ragazze e lo 0,7% dei ragazzi; "molto cattivo" per lo 0,4% sia dei ragazzi che delle ragazze.

Forse nelle famiglie di alcuni di questi ragazzi, da parte dei loro genitori, c'è una forte resistenza ad abbandonare atteggiamenti autoritari per non fare spazio all'educazione dell'*autorevolezza*. Una differenza che per molti non esiste, ma a noi induce a riflettere su quanto in alcune famiglie bisognerebbe puntare prima all'educazione dell'adulto: impresa estremamente difficile.

"Quanto sono importanti i seguenti valori?"

Molte ricerche sugli adolescenti dimostrano quanto l'analisi dei valori costituisca un'area tanto importante da attrarre l'attenzione di numerosi studiosi.¹⁶

Mi preme sottolineare che si prescindereà dal delineare conside-

razioni di natura epifenomenica, per caratterizzare l'orientamento valoriale degli studenti salentini su determinanti socio-culturali e affettive.

La graduatoria che i giovani del campione compongono, vede ai primi posti tra i valori considerati "molto importanti", innanzitutto il "rispetto per gli altri" (95,6%), l'"avere una famiglia" (94%), e "avere un buon lavoro" (93,6%). Alte percentuali che ruotano intorno a più del 90%, e che attribuiscono agli affetti primari un'importanza pari a quella attribuita al mondo della sicurezza materiale ed economica.

Questa prima panoramica pone in rilievo il precedere di valori individuali rispetto a quelli sociali, facendo di tale divario un elemento specifico e caratterizzante la condizione giovanile in questione. Di fatti valori quali "giustizia", "uguaglianza", "solidarietà", "tolleranza", scalano rispettivamente dal dodicesimo al quindicesimo posto.

Mondo interno e mondo esterno, codici interni e codici esterni, morale sociale e morale individuale, denunciano un rapporto tra se stessi e gli altri caratterizzato da complessità e scambi simbolici che contrassegnano la disequilibrata posizione individuale rispetto al mondo esterno. E in contrasto con la attuale *avvolgente* "cultura del narcisismo", sembrano scalare agli ultimi posti valori quali "essere bello/a" (46,7%), "avere un fidanzato/a" (44,8%), "avere molti soldi" (44,1%).

Il quadro complessivo sembra far emergere un orientamento di valori dei ragazzi salentini caratterizzato da bisogni di sicurezza fisica, sociale ed economica, simbolicamente rappresentati da valori quali famiglia e lavoro, in uno scenario in cui agli ideali di giustizia, solidarietà, uguaglianza, si preferiscono ambiti maggiormente ancorati all'essenzialità, alla quotidianità.

In definitiva quello che si evince è che il "*centro tolemaico*" della realtà giovanile salentina sembra essere prima di tutto la famiglia intesa come luogo di sicurezza affettiva e materiale, e poi il lavoro inteso come ancora per il proprio futuro, vedendo nel nostro contesto socio-culturale, maggiormente spostato l'asse dei valori dal sociale all'individuale, il quale si realizza prevalentemente nella dimensione privata-individuale.

*Sostanze psicoattive*¹⁷

Birra, vino, superalcolici, spinelli, anfetamine, ecstasy, cocaina, eroina, sono sostanze "psicoattive", e cioè sostanze che agiscono sul

cervello influenzando le funzioni psichiche; sostanze che se ingerite in quantità da abuso per un medio e/o lungo termine, possono danneggiare il tessuto cerebrale.¹⁸

Molti ricercatori ritengono che l'uso/abuso di tali sostanze sia direttamente o indirettamente correlato con condotte aggressive.

A tal proposito sono significative le teorie di Wagner, nelle quali lo stesso illustra schematicamente, una panoramica di modelli teorici (Wagner 1996):¹⁹ "modello 1",²⁰ "modello 2",²¹ "modello reciproco",²² "modello della causa comune".²³

Differente da questi ultimi è invece la percezione che i giovani intervistati sembrerebbero avere circa la possibile correlazione fra i due fenomeni. Considerando i valori percentuali inerenti la risposta "moltissimo", riferita alla domanda "ritieni che l'aggressività abbia a che fare con l'assunzione di sostanze?", si evince un quadro di riferimento abbastanza esplicativo.

Secondo il nostro campione l'aggressività ha a che fare con l'uso di eroina per il 48,5%, di cocaina per il 43,5%, di ecstasy per il 34,7%, di anfetamine per il 21,2%, di spinelli per il 16,8%, di superalcolici per il 10,4%, di vino per il 2,6%, di birra per il 2,2%. E da considerare sono anche i valori percentuali secondo la risposta "abbastanza": ad associare l'aggressività con l'eroina è l'8,9%; con la cocaina il 10,6%; con l'ecstasy il 16,2%; con le anfetamine il 23,4%; con gli spinelli il 25,3%; con i superalcolici il 31,7%; con il vino il 16,2%; con la birra il 13%.

Pertanto, la percezione degli intervistati è piuttosto affiancabile al quinto "modello" teorizzato da Wagner: Il "modello da causa indipendente" ipotizza che l'utilizzo di sostanze psicoattive e le condotte aggressive siano fenomeni indipendenti e con influenze differenti; di conseguenza, c'è una correlazione ma in realtà i due fenomeni compaiono per cause differenti.

Non meno interessanti sono i dati che emergono dalle risposte date alla domanda: "oltre quale limite le sostanze indicate, a tuo avviso, possono provocare aggressività?"

Molto alta è la percentuale delle "non-risposte"; percentuale che tende maggiormente a crescere quando il campo si restringe alle droghe pesanti. Ciò lascerebbe dedurre che solo pochi intervistati riescono a riconoscere le quantità limite relative all'assunzione importante di alcune sostanze psicoattive.

Inoltre, quel piccolo numero di ragazzi che risponde lascia intravedere come la soglia del limite ammesso, vada via via crescendo per spinelli e alcolici. Segno forse, questo, di un atteggiamento implici-

tamente teso a giustificare un uso (e delle volte forse anche abuso) delle stesse. Infatti, si rilevano percentuali bassissime circa la correlazione tra comportamenti aggressivi e l'assunzione in particolare di vino, birra, superalcolici e spinelli.

Queste considerazioni mettono in evidenza come vi potrebbe essere un uso quasi abitudinario di queste ultime sostanze, e ciò lascerebbe supporre che da parte degli adolescenti, vi sia anche una ricerca esasperata di stimoli intensi, sensazioni forti, sì da ovviare ad un forte disagio mentale o comportamentale o sociale.

Atteggiamenti nei confronti dei media

Media, un lemma che inquadra immediatamente il tema affrontato e non distinto dalla sua complessità, la quale, oggi più che mai, è oggetto di copiose dispute nelle quali i contendenti nell'arena dell'opinione, combattono ferocemente i *munera*, per ottenere il favore del "pubblico-imperatore", ma, il più delle volte, senza riflettere sul valore "*responsabilità*".

È bene chiarire subito che qui non parleremo delle potenzialità di ampliamento della capacità cognitiva che alcuni di codesti artefatti offrono all'uomo, quanto proprio delle rappresentazioni simboliche che gli stessi veicolano con il possibile rischio di distorsione della realtà.

La rappresentazione attraverso le immagini, fa spesso ricorso ad una messa-in-scena seducente, coinvolgente e, come sostiene Tisseron,²⁴ si caratterizza per le sue principali funzioni: *avvolgimento* e *trasformazione*. Le immagini ci inglobano in un continuo piacere, trasformando le nostre percezioni. Ma ciò comporta due conseguenze: da un lato, la *fascinazione*, dalla quale ne deriverebbe il gioco delle suggestioni che spesso possono rinforzare predisposizioni latenti; dall'altra, la *de-sensibilizzazione*, assuefazione, banalizzazione della violenza.

La tv, il computer, i videogiochi, Internet, sono funzionali modelli d'interazione sociale, pensati anche per influenzare la conoscenza, gli atteggiamenti e i comportamenti degli individui.

Altri dati (qui non riportati) hanno messo in risalto quanto la tv e internet siano nelle preferenze prioritarie degli studenti, rispetto ai videogiochi e alla lettura. Ma letti in tal modo, risultano essere alquanto relativi se sottratti alla tipologia dei contenuti fruiti in un determinato lasso di tempo.

Così, per molti ricercatori, tra media e aggressività c'è una forte correlazione la quale è spesso studiata secondo disparati modelli: sperimentali, osservazionali e longitudinali, nei quali molte sono le prospettive teoretiche.

Secondo la prospettiva dell'apprendimento sociale, il comportamento aggressivo si deve attribuire al "modeling": le condotte aggressive vengono assimilate e rinforzate mediante l'emulazione delle figure parentali, dei coetanei, delle scene filmiche o televisive in genere; i soggetti apprendono le condotte aggressive attraverso l'osservazione e l'imitazione di modelli relazionali e ambientali (Bandura 1986).²⁵ La teoria socio-cognitiva vede il soggetto come un elaboratore di informazioni che lo guidano nel comportamento sociale (Huesman e Miller 1994).²⁶

E ancora, Anderson e Dill (2000)²⁷ ragionano su un approccio che propone un'integrazione di differenti aspetti delle teorie esistenti, chiamato "General Affective Aggression Model" (GAAM): si tratta di un processo multistadio, attraverso cui variabili legate alla persona e alla situazione, conducono all'aggressività.

I mezzi di comunicazione hanno differenze fondamentali che decretano le relative caratteristiche di unicità.

Il film diretto da Oliver Stone, "Natural Born Killers" (nella versione italiana "Assassini nati"), è uno tra i più emblematici nel sottolineare la pericolosa sovrapposizione tra realtà e rappresentazione, che la tv onnipresente può provocare in fruitori già tristemente predisposti a condotte aggressive perché nati e cresciuti in ambienti frustrati e frustranti.

I videogiochi, con i quali il nostro campione dichiara di avere poco a che fare, hanno caratteristiche diverse dalla tv, in quanto emerge una più forte identificazione con i personaggi, il coinvolgimento attivo, la pratica sensomotoria, il controllo sulle decisioni e sulle conseguenze.

"Ritieni che l'aggressività possa essere associata alla navigazione in Internet?". A questa domanda le percentuali subiscono leggere modifiche: il 64,9% risponde "per niente"; l'11,7% "poco", il 7,3% "abbastanza"; il 2% molto e l'1,6% "moltissimo".

Tra i siti più segnalati, registra percentuali altissime il sito <http://www.rotten.com>, uno dei tanti indirizzi che allarmano in maniera impressionante i ragazzi salentini, potenziali fruitori di immagini scabrose, propaganda di violenza gratuita.²⁸

Questo impone l'imperativo di riflettere sul valore di "responsa-

bilità”, lo stesso che per le caratteristiche logico-funzionali e strutturali della rete, sembra difficile da far appartenere a questo nuovo mezzo di comunicazione.

Per alcuni autori, in alcuni casi, anche la musica comunica messaggi potenzialmente pericolosi e può rappresentare una minaccia alla salute e alla crescita degli adolescenti (Strasburger 1995). Ciò non documenta una effettiva relazione causa-effetto tra i contenuti dei brani musicali e le condotte aggressive. Ma come per Internet, anche per la musica le opinioni dei ragazzi si distribuiscono per il 60,1% secondo la risposta “per niente”; il 10,5% “poco”, il 6,2% “abbastanza”; il 2,4% “molto” e “moltissimo”.

Dunque, il quadro complessivo vede da parte degli studenti salentini, porre l’accento su “Aggressività” non in tutti i media allo stesso modo. Relativamente poco si riconosce la relazione del fenomeno con la tv, i fumetti, i videogiochi, la musica. Più propensi, invece, ad additare Internet come principale fonte del fenomeno, forse perché, probabilmente, in questo media è più difficile che si realizzino i processi di identificazione e orientamento, due momenti importanti del particolare periodo di sviluppo biologico-cognitivo dei soggetti adolescenziali.

Alcuni studiosi, tra i quali Feshbach (1971), avanzano l’ipotesi che l’esposizione alla violenza crei un effetto liberatorio, catartico, di sfogo delle emozioni e tensioni represses.

E a considerare l’aggressività esposta in tv in quanto “valvola di sfogo” è il 4,8% degli intervistati; esposta nei videogiochi, il 6%; nelle riviste, il 6,9%; in Internet, il 3,6%; nella musica, il 14,7%.

Pertanto, i dati interessanti per i media considerati sono quelli che per una grossa fetta degli studenti salentini negano la presenza di effetti significativi sul comportamento in relazione all’esposizione di immagini violente.

Considerazioni non conclusive

Ricerche dal profilo empirico come la nostra, evidenziano chiari limiti da tener presente.

Innanzitutto i dati a disposizione non devono essere considerati come “oggettivi”, in quanto filtrati dalla “soggettività” degli intervistati. La ricerca si avvale di opinioni, valutazioni, percezioni, atteggiamenti che lasciano poca certezza all’attendibilità delle risposte date.

Un secondo limite sta sicuramente nel fatto che il campione non è rappresentante l'intero l'universo giovanile del Salento, ma una fetta decisamente parziale.

Guardando alla condizione affettiva all'interno dell'aggregato familiare degli intervistati, il quadro complessivo che se ne ricava è abbastanza positivo e non emerge dunque una situazione allarmante. Ma questo è dovuto alla tipologia del campione, alle sue caratteristiche. Per questo non si espongono considerazioni conclusive proprio perché la situazione fotografata non dimostra l'inesistenza della problematica in questione, anzi al contrario: il "fenomeno" *potrebbe* essere più diffuso di quello che pare.

"Non conclusive", anche perché le diverse interpretazioni sull'aggressività mancano ancora di una discussione in grado di intersecare le parti del questionario, ed è bene lasciare la porta aperta alla pluralità dei diversi approcci teorici. Ma potrebbe essere proprio questo un terzo limite della ricerca, in quanto si può incorrere nel rischio di non definire bene quel limite che intercorre tra *pluri*-disciplinarietà e *inter*-disciplinarietà, confondendosi inconsapevolmente in una riduttiva sovrapposizione di specialismi, i quali sfiorandosi leggermente tra loro possono solo apportare linee teoriche fin troppo differenziate.

Quello che si evince in conclusione, è che la realtà giovanile del Salento non sembra portatrice di un modello di atteggiamento e di comportamento ben definiti, ma si pone come una realtà diversificata e flessibile. I valori di questa generazione sembrano adattarsi al mutamento politico-sociale conducendoli a dare importanza alla famiglia ma anche al lavoro; e il ripiegamento sul privato li conduce a porsi mete a medio e piccolo raggio e/o comunque attinenti alla realizzazione quotidiana di istanze personali.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'aggressività si dovrebbe pensare che esso è in parte a carico di caratteristiche personali; in parte a carico di squilibri della *dis*-organizzazione sociale: nel Salento, più che altrove, per quanto concerne la disparità degli accessi alla sicurezza del lavoro e del benessere.

E a tal proposito non possiamo esimerci dall'evidenziare quanto alcune teorie vedono le condotte aggressive frutto di inclinazioni personali, ma non meno di relazioni interpersonali frustrate per le quali numerosi modelli sociali suggeriscono di reagire legittimando i comportamenti aggressivi.

Da qualche parte si è detto che *noi* giovani chiediamo implicitamente “*nuovi bisogni e nuove politiche sociali*”: un’ancora di salvezza per alzare le soglie di resistenza collettiva nei confronti del ricorso alla violenza e soprattutto, nel particolare periodo storico che stiamo vivendo, quella nei confronti delle istituzioni e dei suoi rappresentanti.

Gli Istituti salentini che hanno aderito al progetto di ricerca

Data	Comune	Scuola	Insegnanti	Collaboratori*
15 marzo 2004	Casarano	I.P.S.I.A.	Prof. Silvana Scorrano	Elena Spro; Elia D'Elia
15 marzo	Santa Cesarea	I.P.S. alb. e rist.	Prof. Giovanna Puce	Stefano Mangia; Sara Marzo
15 marzo	Galatina	Liceo Classico	Prof. A. Maria Bidetti	Monica Marzo; Antonio Quarta
16 marzo	Maglie	I.T. Ind.	Prof. Giampiero Pinto	Stefano Mangia; Alessandra De Giovanni
16 marzo	Maglie	I.T. Comm.	Prof. Roberto Muci	Elena Spro; Elia D'Elia
17 marzo	Lecce	Scient. “Banzi”	Prof. Albarosa Macrì	Elia D'Elia; Antonio Quarta
18 marzo	Lecce	Magistrale	Prof. Simonetta Sberna	Sara Marzo; Monica Marzo
18 marzo	Lecce	I.T. C. “Costa”	Prof. Greco Albarosa	Antonio Quarta; Alessandra De Giovanni
22 marzo	Nardò	I. P. Serv. Soc.	Prof. Antonella Marcuccio	Francesco Quintano; Sara Marzo
22 marzo	Squinzano	L. Scient.	Prof. Valeria Elia	Elena Spro; Antonio Quarta
22 marzo	Galatina	L. Scient.	Prof. Manola Duma	Stefano Mangia; Alessandra De Giovanni
25 marzo	Lecce	Scient. “De Giorgi”	Prof. Vanna Del Monaco	Alessandra De Giovanni; Elia D'Elia

* I “collaboratori” sono studenti del Corso di Laurea di Scienze della Comunicazione dell’Università di Lecce coordinati dall’assegnista Alessandra De Giovanni.

NOTE

¹ Konrad Lorenz, uno degli etologi che più hanno influenzato il pensiero contemporaneo, sostiene che gli istinti sono in grado di scatenarsi anche in assenza di stimoli esterni in quanto impulsi e schemi non appresi e quindi ereditari (G. Ingrasci e M. Picozzi, *Giovani e crimini violenti*, McGraw-Hill, Milano 2002, p. 26).

² Alla base dell'approccio *cognitivo-evoluzionista* vi è l'assunto secondo cui l'uomo è dotato, sin dalla nascita, di un ordine di disposizioni innate, forme di attività mentali e comportamenti diretti a mete, che sono il risultato della storia dell'evoluzione dei primati (*Ivi*, p. 28).

³ E. O. Wilson ricorre al concetto di *coevoluzione-culturale*, definita come "un'interazione complicata, affascinante, nella quale la cultura è generata e formata dagli imperativi biologici, mentre i tratti biologici vengono contemporaneamente modificati dall'evoluzione genetica, in risposta alle innovazioni culturali" (*Ivi*, p. 30).

⁴ Nella produzione freudiana è possibile rintracciare e seguire lo sviluppo di tre ipotesi: l'ipotesi di un'aggressività primaria, l'ipotesi di un'aggressività reattiva a un'esperienza di frustrazione e, infine, l'ipotesi dell'esistenza di una pulsione di morte (*Ivi*, p. 17).

⁵ Il *comportamentismo*, in contrapposizione all'introspezionismo, si concentra sullo studio del comportamento, abbandonando l'idea di studiare la mente, la coscienza, tutto ciò che di "psicologico" nell'uomo non è misurabile, assumendo una metodologia di ricerca rigorosa, tipiche delle scienze fisiche (*Ivi*, p. 31).

⁶ Vd. "Allegato n° 1".

⁷ Nel particolare, le domande oggetto di questa tesi sono: dalla n° 1 alla n° 13; la n° 21, 23, 30 e 31; e dalla n° 40 fino alla fine, escluse le risposte aperte.

⁸ Elaborazione dei dati dalla domanda n° 1 alla domanda n° 8.

⁹ Cfr. (<http://www.provincia.le.it/ssi/statistica>, p. 6).

¹⁰ Cfr. Il sito web dell' US Department of Justice: (<http://www.ncjrs.org>).

¹¹ Elaborazione dei dati relativi alla domanda n° 21, 23, 31.

¹² Il *behaviorismo* riduce a considerare la famiglia una prassi, una "convivenza di fatto"; individui che per un periodo del "corso della vita" si trovano "*situazionalmente*" assieme. Si tratterebbe di una ideologia comportamentista di derivazione nord-americana che sopprime la realtà sovra-individuale e sovra-funzionale della relazione familiare (P. Donati, *La famiglia tra coinvolgimento e distacco*, in E. Scabini e P. Donati (a cura di), *Identità adulte e relazioni familiari*, Vita e pensiero, Milano 1991).

¹³ Questo risulta essere l'exasperazione delle teorie funzionaliste, le quali pensano alla famiglia come consistente di comunicazioni e solo di comunicazioni; non di persone e neanche di "relazioni" tra persone (Luhmann 1988). Qui si perde di

vista l'assunto della famiglia intesa come fenomeno, per considerarla esclusivamente in qualità di *sistema*. Un teoria che induce a pensare alla famiglia come "auto-poietica", e cioè chiusa non nelle relazioni, ma nel fatto di essere auto-referenziale: persone che vivono solo di osservazione e dialogo *incluso* a loro, e privati della componente sentimentale, delle dinamiche psichiche e culturali.

¹⁴ Questo schema è stato ripreso e interpretato da un gruppo di studiosi noto come "Gruppo di Yale", il quale dà alle stampe il testo "*Frustrazione e aggressività*" nel 1969 (Dollard e coll., 1939, trad. it. 1967, cit. in Ingrascì e Picozzi 2002, p. 31).

¹⁵ Cfr. Ikon, *Forme e processi del comunicare*, Franco Angeli, Milano, 2002, n° 44/45.

¹⁶ Cfr. C. Buzzi, A. Cavalli e A. De Lillo (a cura di), *Giovani verso il Duemila, IV Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.

¹⁷ Elaborazione dei dati relativi alle domande n° 40 e 41.

¹⁸ Cfr. (<http://www.glossariomedico.it>).

¹⁹ Wagner, E., *Substance Abuse and Violent Behavior in Adolescence. Journal of Aggression and Violent Behavior*, 1996, 4, pp. 375-387; in <http://www-silsis.unipv.it>.

²⁰ Nel "modello 1" si teorizza che la violenza affondi le sue radici proprio nell'abuso importante di sostanze. Tale abuso può avvenire sia per motivazioni occasionali che per abitudini tossicomane e proprio perché è causa, tra gli effetti, di disibinizioni, deficit dell'attenzione, distorsione delle percezioni, può precipitare in comportamenti aggressivi (Wagner, E., *op. cit.*).

²¹ Nel "secondo modello" i fattori si invertono: il comportamento violento causa l'abuso di sostanze; e quest'ultimo si costituisce come una conseguenza naturale di uno stile di vita delinquenziale, deviante, anticonformista. (Wagner, E., *op. cit.*).

²² "modello reciproco": la relazione tra abuso di sostanze e aggressività è bi-direzionale e cioè che gli eccessi nel bere o nell'abuso di droghe conducono a condotte aggressive e viceversa. (Wagner, E., *op. cit.*).

²³ Diametralmente opposta è l'ipotesi suggerita nel "modello della causa comune", nella quale si sostiene che non c'è relazione tra le due variabili, in quanto queste risultano essere elementi non causalmente legati: operanti cioè in riferimento ad un differente ambito causale. (Wagner, E., *op. cit.*).

²⁴ Cfr. Tisseron, S., *La felicità nell'immagine*, Editoriale Scientifica, Napoli, 1998; in "Ikon", *Forme e processi del comunicare*, n° 41, 2000, p. 72.

²⁵ Bandura, A., (1986), *Social Foundation of Thought an action: a social cognitive teory*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall; in <http://www.psy.pdx.edu>

²⁶ Huesman, L., R., Miller, L., S., (1994), *Long-Term effects of repeated exposure to media violence in childhood*, in L. R. Huesman (Ed.), *Aggressive Behavior:*

Current perspective, New York, NY: Plenum Press, pp. 153-186; in <http://www.psiquiatra.com>

²⁷ Anderson, C., A., Dill, K., E., (2000), *Video Games and Aggressive Thoughts, Feelings and Behavior in the Laboratory and in Life*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 78, 4, pp. 772-790; in <http://www.actagainstviolence.com/specialtopics/mediaviolence.html>

²⁸ La violenza si può manifestare in svariate modalità secondo una categorizzazione proposta da alcuni studiosi, che vede la stessa, distinta in quattro diverse manifestazioni.

La *violenza documentata o oggettiva*, la quale si costituisce di immagini violente ma aderenti alla realtà. Lo scopo è quello di informare correttamente l'utente. Violenza simile è quella di cui si fanno carico soprattutto i telegiornali in alcuni servizi relativi a guerre o crimini efferati. La *violenza virtuale*, la quale non ha carattere di documento/testimonianza, ma si identifica con la verosimiglianza come quella presente in molti film e telefilm. La *violenza gratuita*, la quale non è funzionale alla comprensione dell'informazione, ma è utilizzata per catturare l'attenzione del pubblico attraverso la spettacolarizzazione. La *violenza subliminale o psicologica*, la quale agisce principalmente sulla psiche degli individui, come, per esempio, la violenza psicologica utilizzata dalle pubblicità (Ikon 2002).